

I lavori del vertice conclusi ieri ad Algeri dal presidente Bumedien

Costituito un «comitato permanente» della conferenza dei non allineati

Questa funzione sarà svolta dall'ufficio di presidenza del vertice, del quale fanno parte tra gli altri Algeria, Cuba e Jugoslavia - Coloroso tributo della conferenza a Fidel del Castro, dopo un vergognoso attacco dei delegati brasiliano e boliviano - Cuba rompe le relazioni con Tel Aviv - I documenti finali saranno resi noti nei prossimi giorni

DAL CORRISPONDENTE

ALGERI, 9 settembre

Si è conclusa oggi pomeriggio, con un discorso del Presidente algerino Bumedien, la conferenza al vertice dei Paesi non allineati, alla quale hanno partecipato in seconda fila 144 delegati, 75 Paesi membri a pieno titolo, 10 Paesi osservatori, 3 invitati, 16 movimenti di liberazione (14 africani, più l'OLP palestinese) e il movimento di liberazione di Portorico.

Il Presidente algerino, nel suo discorso conclusivo, ha detto che «nessuna decisione importante potrà ormai essere presa, nel campo del disarmo, dell'organizzazione delle relazioni commerciali internazionali o del rinnovamento delle strutture del sistema monetario internazionale, se non con la partecipazione effettiva dei Paesi del Terzo Mondo».

«Affermando che la pace è un ed indivisibile — ha continuato Bumedien — la conferenza rinnova il suo appoggio ai popoli del Vietnam, della Cambogia e del Laos, e chiede la liberazione dei territori arabi occupati e il ripristino dei legittimi diritti del popolo palestinese. Essa appoggia inoltre la lotta dei popoli dell'Africa per la liberazione nazionale e contro la segregazione razziale, e riafferma il proprio appoggio ai popoli dell'America Latina che continuano a lottare per la loro liberazione economica.

La conferenza ha espresso il proprio accento su un disarmo totale e completo, compreso il divieto degli esperimenti nucleari e della fabbricazione di armamenti atomici, chimici e batteriologici. Bumedien ha successivamente ricordato le decisioni assunte dalla conferenza per quanto riguarda il diritto di ogni Paese di controllare effettivamente lo sfruttamento delle proprie ricchezze naturali, la necessità di un rafforzamento della solidarietà e della cooperazione tra i Paesi non allineati e l'armonizzazione dei loro sforzi.

E' ancora presto — in quanto non sono stati ancora resi noti i testi finali — delle dichiarazioni finali — per fare un bilancio completo dei risultati di questa riunione. Tuttavia è già emersa, con forza, la volontà di dare una nuova forza, su scala internazionale, a una serie di esigenze che sono state riconosciute dalla politica di forza nelle relazioni internazionali, a quella di stabilire il dialogo e il coordinamento soprattutto nel campo della difesa dei propri interessi nazionali di fronte al ruolo strapotente delle grandi società monopolistiche multinazionali.

I documenti della commissione economica e politica, già approvati dalle riunioni ministeriali degli Esteri, sono ancora stati esaminati questa mattina nel corso di una riunione a porte chiuse dei delegati. Il vertice, che si è concluso con un comunicato di 18 punti, ha deciso che la sesta conferenza al vertice, tra sei anni, avrà luogo in un Paese dell'America Latina.

I lavori della conferenza, che si sono prolungati ieri in una seduta-fiume durata fino a tarda notte, sono stati ripresi nella mattinata per permettere anche ai Paesi osservatori, tra i quali Messico, Brasile, Bolivia, di prendere la parola. Ieri avevano parlato i delegati dell'arcivescovo Makarios, di Cipro, l'emiro del Kuwait, i Presidenti dello Yemen del Sud e del Nord, lo sceriffo Mujibur Rahman del Bangladesh, il Presidente boliviano. I delegati della Bolivia, e particolarmente quello del Brasile, hanno approfittato del loro intervento per lanciare un vergognoso e violento attacco contro Cuba e ciò che essa rappresenta per la lotta di liberazione dei popoli. La presenza al vertice di Algeri di questi Paesi, che svolgono in America Latina un ruolo preciso al servizio dell'imperialismo americano, benché contestata, non ha potuto essere evitata per questioni di carattere procedurale. Tuttavia le posizioni, che miravano a smantellare lo spirito stesso della conferenza, sono state abbastanza facilmente isolate.

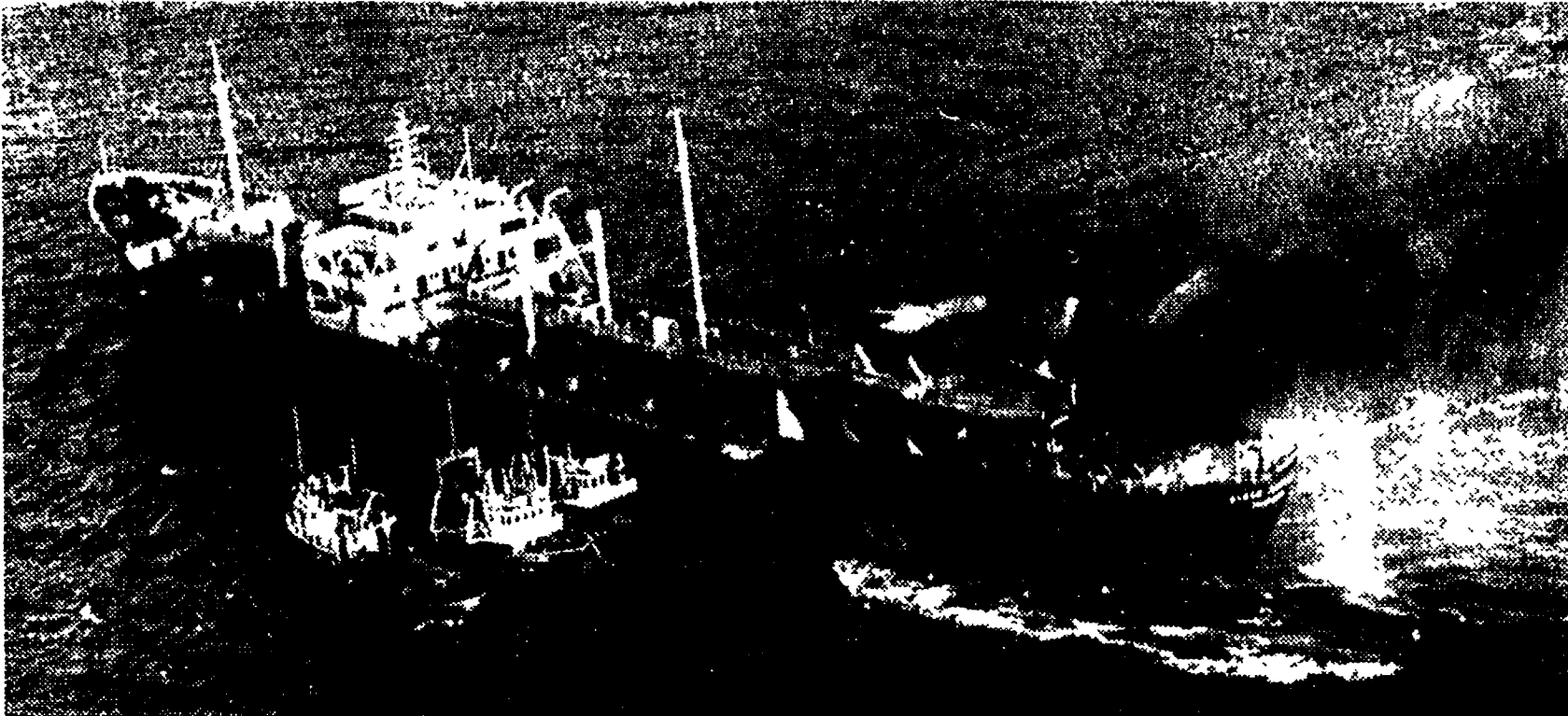
Subito dopo l'intervento del delegato brasiliano, Bumedien ha reso noto che Castro non avrebbe replicato e per rispetto a questa assemblea e al Paese ospite, l'Algeria, e si è felicizzato con lui per questa decisione. Nello stesso tempo

l'assemblea, respingendo il provocatorio attacco del delegato dei «gorilla» brasiliani, tribuava un caloroso applauso a Fidel e al suo Paese, implicitamente condannando il tentativo di creare un clima estraneo allo spirito che ha ispirato i lavori del vertice di Algeri.

Sulla questione del Medio Oriente, occorre segnalare che l'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP), nonostante il voto contrario della Giordania, è stata riconosciuta come unico legittimo rappresentante del popolo arabo palestinese. Occorre anche segnalare che il primo ministro cubano Fidel Castro ha reso nota proprio oggi la decisione del suo Paese di rompere immediatamente le relazioni con Israele, come gesto di solidarietà con la causa dei popoli arabi.

Infine, nella giornata di ieri, una decina di Paesi avevano annunciato la loro decisione di solidarietà con il governo cambogiano di Sihanuk e di rompere le relazioni con il governo fantoccio di Lon Nol. I nuovi riconoscimenti diplomatici sono stati espressamente rinviati per il GRP del Sud Vietnam.

Giorgio Migliardi



NUOVO INCENDIO SULLA «CIELO AZZURRO» L'IMMIDEN (Olanda) — L'incendio che si è manifestato sabato a bordo della petroliera italiana «Cielo Azzurro» al largo della costa olandese, e che era stato posto sotto controllo, è divampato nuovamente ieri, ma il pronto impiego delle pompe è riuscito a domare le fiamme e a scongiurare il pericolo di un'esplosione. Sulla nave sono rimasti ora sette marinai; gli altri ventisei sono fiamme a poppa della «Cielo Azzurro».

Sparatoria e perquisizione in una azienda e in una sede socialista

I sindacati condannano una provocazione di avieri in una fabbrica di Santiago

Feriti due operai e un aviere - Denunciata la morte in seguito a torture di un contadino, sempre per mano di reparti dell'aviazione - Allende convoca i comandanti delle tre armi e il ministro della Difesa

DAL CORRISPONDENTE

SANTIAGO DEL CIELO, 9 settembre

Il Presidente Allende ha convocato ieri i tre comandanti in capo delle forze armate, generali Pinochet e Leigh, per l'esercito e l'aviazione, e l'ammiraglio Montenegro per la marina, e il ministro della difesa Letelier, con il proposito di esaminare il modo come viene applicata la legge sul controllo delle armi.

Al suo arrivo alla Moneda, il capo dello Stato, nel rispondere alle consuete domande dei giornalisti, aveva affermato che nella riunione avrebbe discusso la versione dei fatti avvenuti il venerdì sera intorno alla fabbrica Sumar. In quella occasione, reparti dell'aviazione hanno fatto fuoco durante una perquisizione: si contano tre feriti, di cui un aviere. Al termine dell'incontro, durato due ore, il generale Leigh, comandante dell'aviazione, lasciava la Moneda, imbandendo a dichiarare: «Non ho niente da dire. La versione ufficiale resa pubblica già dice tutto».

Al termine di una riunione convocata dal Presidente della repubblica per analizzare i fatti della Sumar, i tre comandanti di vertice hanno affermato di evidente peso nella acuta tensione di questi giorni: 1) il personale dell'azienda Sumar, che per un errore di un addetto, svolgendo operazioni paramilitari; 2) i dipendenti di que-

sta azienda hanno agito in coordinamento con la popolazione contro le forze che attuavano una perquisizione illegale.

Secondo il comando della aviazione, la perquisizione non sarebbe stata indirizzata — né nei propositi, né nei fatti — ai locali della fabbrica, ma solo ad una sede del partito socialista prospiciente, mentre gli avieri si trovavano nei locali e nel giardino di essa, sarebbero stati presi di mira con armi da fuoco dall'interno della fabbrica, lo scambio di colpi, nella versione del comando dell'aviazione, è durato quasi due ore; cessata la sparatoria un gruppo di operai è uscito dalla Sumar portando una bandiera bianca; intanto suonavano le sirene dall'interno della fabbrica e in altri punti vicini e venivano lanciati bengala rossi. «In conseguenza di ciò — dice testualmente il comunicato — si è avvicinata una turbata folla di circa 400 persone le quali vestivano panni neri e calzavano scarpe da tennis. Molte di queste persone si lasciavano cadere dalle pareti e dai tetti delle case vicine». Descrizione fantastica, quanto grave, alla quale rispondono i comitati direttivi dei sindacati, gli impiegati e gli operai della fabbrica, affermando che non c'è stata provocazione alcuna da parte dei lavoratori, e che i soldati i quali presidiavano la sede socialista a un certo momento incominciarono a sparare con fucili mitragliatori contro la fabbrica (sui muri sono visibili 34 colpi).

Successivamente, al comando di un ufficiale, i reparti entrarono nella azienda Sumar e ingiustamente arrestarono quanti incontrarono.

I due comitati direttivi respingono infine qualsiasi intimidazione psicologica o ricorso alla forza», chiedono la liberazione dei compagni arrestati (la qual cosa è avvenuta nella nottata) e la modificazione della legge sul controllo delle armi.

Indignate dichiarazioni ha fatto anche il ministro dei lavori Godoy, chiedendo una inchiesta in merito e la punizione dei responsabili sia per i fatti della Sumar che per un altro gravissimo episodio verificatosi nelle ultime ore nella provincia di Temuco, in seguito a rastrellamenti e perquisizioni attuati alla ricerca di un supposto accampamento guerrigliero. Qui, a quanto si sa, è morto per torture uno dei contadini arrestati dai reparti dell'aviazione impiegati nell'operazione. La contemporaneità degli episodi di perquisizione, il loro sistematico ripetersi, il fatto che i loro obiettivi siano sempre lavoratori, fabbriche, organizzazioni di sinistra, è già motivo di preoccupazione. A ciò si aggiunge il fatto che le nuove forme con cui le forze armate si presentano alla opinione pubblica, emendo lunghi comunisti che spiegano e raccontano le loro azioni, o addirittura diffondendo opuscoli illustrati contro gli «estremisti», in cui si omette di citare l'esistenza di un governo legittimo e si indicano nelle tre armi e nei carabinieri gli unici guardiani dell'ordine e del progresso della nazione.

Guido Vaccaro



KUWAIT — Uno degli ostaggi che si trovavano a bordo dell'aereo subito dopo la liberazione. (Tel. AP)

Dopo la felice conclusione della drammatica vicenda

L'OLP chiede al Kuwait la consegna dei terroristi

Si intende sottoporli al giudizio del tribunale della Resistenza palestinese I quattro ostaggi, liberati sabato sera, sono rientrati ieri in Arabia Saudita

In vendita 400 tonnellate di oro?

LONDRA, 9 settembre

Il Sunday Telegraph scrive oggi che sarebbero in corso sondaggi per la vendita di 400 tonnellate d'oro, che il giornale indica come appartenenti a Peron. Questi cercherebbe di venderle per ricavarne il necessario per affrontare la attuazione del proprio programma, una volta ridiventato presidente dell'Argentina.

Secondo il giornale, tra i personaggi che si interessano alla rivendita vi è anche il professor Vincenzo De Nardo, ispettore generale del ministero italiano delle Finanze.

KUWAIT, 9 settembre

Conclusasi felicemente ieri sera, con la resa dei cinque terroristi palestinesi, la drammatica vicenda iniziata il 5 settembre all'ambasciata saudita di Parigi, l'accento si sposta ora sulle responsabilità per l'invasione della sede diplomatica e per la cattura degli ostaggi e sulla collocazione politica degli autori dell'atto di terrorismo.

Costoro, come si sa, si sono arresi ieri sera, dopo un'altra giornata di drammatica incertezza e dopo aver consegnato per alcune ore anche il rappresentante nel Kuwait dell'Organizzazione di liberazione della Palestina, Ali Yassin, che era salito a bordo dell'aereo per parlamentare. Quando i terroristi sono scesi dall'aereo, con le braccia alzate, truppe del Kuwait avevano già circondato l'aereo, e tutti i quattro terroristi sono stati presi in custodia.

Arabia Saudita con un aereo speciale, appositamente giunto da Riad.

Gli ostaggi, che fino all'arrivo dell'aereo erano rimasti all'Hotel Hilton di Kuwait, hanno dichiarato di essere stati «trattati bene» dai terroristi.

Sulla sorte dei cinque palestinesi grava ora una richiesta dell'OLP di riceverli in consegna per deferirli ai propri tribunali. La notizia non è ufficiale, ma viene dal quotidiano Al Livra di Beirut, che dice di averla raccolta negli ambienti della Resistenza palestinese. E' noto peraltro che Yasser Arafat ha dichiarato l'altro ieri sera ad Algeri che i terroristi «riceveranno una punizione esemplare insieme ai loro eventuali complici».

Il XXV anniversario della Repubblica popolare democratica di Corea

Pyongyang: compito primario la lotta per l'unificazione

I successi della RPDC - Ampie prospettive aperte dalle proposte del governo popolare per la creazione della Repubblica confederale di Koryo - Gli ostacoli posti dal dittatore Park

PYONGYANG, 9 settembre

Il XXV anniversario della Repubblica popolare democratica di Corea è stato celebrato oggi a Pyongyang con una grandiosa parata popolare, alla quale hanno assistito il Presidente Kim Il Sung e tutti i più alti dirigenti del Partito dei lavoratori e dello Stato. La RPDC venne infatti fondata il 9 settembre 1948 dopo che, malgrado tutti gli sforzi per la riunificazione del Paese, gli occupanti americani avevano dimostrato di voler mantenere la divisione del Paese (o di volerlo riunificare, come accadde durante la guerra 1950-1953, con la forza delle armi, sotto la dittatura del regime pro-USA di Syngman Rhee).

La RPDC è divenuta, in questi 25 anni, e dopo aver superato le distorsioni causate dall'aggressione americana (a Pyongyang alla fine della guerra era rimasto in piedi un solo edificio), un Paese industriale dotato di un'agricoltura progredita. Non vi è ombra di un soldato straniero, poiché i volontari cinesi che avevano combattuto a fianco dell'esercito popolare sono stati ritirati fin dal 1958. Nel Sud, sottoposto ora al regime dispotico di Park Chung Hei, vi sono ancora oltre 40 mila soldati americani, mentre la penetrazione economica sia americana che giapponese vi è fortissima e condizionante. La differenza è data dal fatto che la RPDC, al contrario del Sud, ha calibrato tutta la sua politica sul principio che i coreani chiamano di «juche», il principio cioè dell'indipendenza completa in ogni campo, proclamato dal presidente Kim Il Sung e cardine dell'azione del partito e del governo.

Sforzi pazienti e continui hanno permesso anche alla RPDC di aprire il dialogo con il Sud e di giungere alla dichiarazione congiunta del luglio 1972, in cui Nord e Sud riconoscono il principio della riunificazione pacifica e dell'indipendenza del Paese. Park Chung Hei, tuttavia, dopo di allora ha cercato di svistare il senso di questo impegno, sia di perpetuare l'esistenza di «due Coree», proponendone l'ammissione simultanea all'ONU.

Lo stesso Kim Il Sung, il 23 giugno scorso, faceva invece una serie di proposte costruttive così riassumibili: avviare scambi in ogni settore tra Nord e Sud e sfruttare in comune le risorse naturali del Paese; allargare il dialogo e convocare una grande Assemblea nazionale con la partecipazione di rappresentanti di tutte le classi e di tutti gli strati della popolazione, partiti politici e organizzazioni sociali; creare una confederazione Nord-Sud denominata Repubblica confederale di Koryo (l'antico nome della Corea); superare la divisione del Paese agendo in comune nei campi di cooperazione, sia di reperti esteri, mandando all'ONU una rappresentanza unica della confederazione di Koryo.

L'impatto delle proposte del Nord su tutti gli strati della popolazione del Sud è stato fortissimo. Per questo Park ha cercato sia di sollevare nuovi ostacoli al dialogo, sia di reprimere il movimento popolare stimolato dalla prospettiva della riunificazione. L'8 agosto, egli tentò di rapire a Tokio il capo dell'opposizione Kim Dae Jung, presidente del «nuovo partito democratico». L'iniziativa era gravissima. Il capo dei servizi segreti di Seul (la CIA sud-coreana), Li Hu Rak, organizzatore del rapimento, è infatti anche il co-presidente del Comitato di coordinamento che dovrebbe studiare e realizzare i passi per il riavvicinamento Nord-Sud. Così i rappresentanti della RPDC, il 28 agosto scorso, hanno chiesto la sua sostituzione, e proposto la creazione di un altro comitato con gente che voglia davvero lavorare per l'unificazione del Paese, allargando il dialogo a tutti gli strati e le organizzazioni coreane.

Sono questi i punti principali che sono stati sottolineati nei discorsi ufficiali e nelle parole d'ordine che sono state scandite nella grande sfilata popolare di oggi a Pyongyang.

Violenti combattimenti a Kompung Cham

Phnom Penh, 9 settembre

Violenti combattimenti sono continuati oggi a Kompung Cham. Le forze patriottiche avrebbero proseguito i loro attacchi su due punti opposti dello schieramento delle forze del regime, mentre all'interno della città proseguono combattimenti casa per casa. A sud di Phnom Penh i tentativi delle forze del regime di riaprire la strada verso il mare sono di nuovo falliti.

Mentre i giornali hanno ignorato la questione

Nuova nota della Tass di polemica con Sakharov

Lo scienziato accusato di «complicità con i reazionari, gli avversari della pace ed i partigiani della guerra fredda» - Criticate personalità svedesi e austriache che cercano di legare il problema alla Conferenza europea

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 9 settembre

La campagna di critiche contro Andrei Sakharov non registra alcuna nuova presa di posizione. Il nome dell'accademico e quello dello scrittore, associandosi a coloro che non stamano su nessun quotidiano moscovita. La stampa sovietica ignora completamente anche la conferenza convocata ieri pomeriggio da Sakharov ad un gruppo di giornalisti occidentali.

La scorsa notte, tuttavia, la Tass ha diffuso un breve commento di Igor Orlov in polemica con «certi uomini di Stato» svedesi ed austriaci i quali, associandosi a coloro «che si oppongono apertamente e costantemente alla distensione», cercano di legare la polemica su Sakharov alla conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa e, in concreto, ai problemi dello sviluppo degli scambi culturali.

«L'Unione Sovietica, come

si sa — scrive Orlov — premezza lo sviluppo delle forme più diverse della cooperazione fra gli Stati, dei contatti, compresi quelli sul campo della cultura e degli scambi, ma rispettando rigorosamente i diritti sovrani e la non ingerenza negli affari interni altrui. Nessuno deve dimenticare che questa è una base naturale delle relazioni internazionali, una pietra angolare del diritto internazionale e della Carta delle Nazioni Unite».

Per quanto riguarda poi Sakharov, il commentatore della Tass scrive che «i suoi astiosi attacchi alla politica estera attiva dell'Unione Sovietica, che mira a risanare il clima internazionale, hanno ricevuto una degnissima risposta da parte di larghi ambienti dell'opinione pubblica sovietica. Scienziati sovietici famosi, personalità di spicco del partito comunista, rappresentanti della gioventù e della generazione sovietica anziana, hanno condannato la condotta di Sakharov, qualificandola di complicità diretta con i reazionari, con gli avversari della pace ed i partigiani della guerra fredda».

Ammonizioni a non appesantire il clima della seconda fase della conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa che aprirà il 18 settembre a Ginevra, erano stati rivolti, nei giorni scorsi, direttamente o indirettamente, da diversi giornali sovietici. Tra gli altri, la Pravda, rispondendo agli «ideologi borghesi» che cercano di accreditare la favola caluniosa secondo la quale l'URSS e gli altri Paesi socialisti avrebbero paura dei contatti con l'Occidente», aveva affermato: «Il PCUS e lo Stato sovietico manifestano un interesse molto vivo allo stabilimento di rapporti culturali multiformi con tutti i Paesi non socialisti, ed in particolare con i Paesi capitalisti».

Al tempo stesso l'organo centrale del PCUS aveva definito «diversione ideologica» la fine di un'inchiesta sul regolamento dei problemi della sicurezza in Europa e in Asia e di frenare il processo di distensione internazionale. «I fatti di complicità con i «disidenti sovietici» Sakharov e Solgenitzin». In realtà, secondo la Pravda, i due intellettuali non sono «nemici spirituali, estranei al regime socialista» e alla vita dei sovietici i quali, «animati dal partito comunista, hanno fatto riprendere una nuova democrazia socialista che è un vero potere del popolo».

Romolo Caccavale

Advertisement for 'con Unità vacanze' featuring 'CACCAGIA IN CECOSLOVACCHIA' and 'L. 89.000'. Includes details about the trip on September 3, 1973, and contact information for Unità Vacanze at Viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano.